



III° Domenica del Tempo Ordinario

Anno C - 26 Gennaio 2025

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

LO SPIRITO DEL SIGNORE E' SOPRA DI ME

La liturgia di questa domenica ci presenta l'inizio del vangelo di Luca e poi passa a presentare la prima predica di Gesù nel suo paese, Nazaret. Scrive l'evangelista: "Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi... Come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri – letteralmente "servitori" della Parola". I credenti sono servi di questa parola, non devono dominare questa Parola, non ne sono i padroni. Si mettono a servizio di questa parola perché giunga ad ogni creatura.

Luca non ha mai conosciuto personalmente Gesù e scrive il suo vangelo raccogliendo il racconto di testimoni oculari. Dopo il Battesimo di Gesù nel Giordano, l'evangelista scrive che "...il cielo si aprì e scese su di Lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba; e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto". In quel momento ci è stato svelato che Gesù è il re Messia inviato per stabilire il regno di Dio nel mondo. Subito dopo sempre spinto dallo Spirito nel deserto, è stato messo alla prova e tentato tre volte dal maligno, riuscendone vittorioso. Terminata la prova del deserto, Gesù è pronto per iniziare la sua missione di annuncio del Regno di Dio, incominciando dalla Galilea, dal suo paese, Nazareth. L'evangelista ci riferisce quasi al rallentatore tutti i suoi movimenti e ci dà indicazioni preziose anche sul periodo trascorso prima, tra la sua gente, quando con assiduità era fedele agli incontri comunitari per condividere la preghiera e la riflessione attorno alla Parola di Dio. Egli infatti entra in sinagoga "secondo il suo solito", si alza in piedi proponendosi come lettore, attende che l'insergente gli porga il rotolo delle Scritture, cerca il brano del profeta Isaia che vuole leggere e lo proclama con solennità.

Tutti gli ascoltatori conoscevano certamente testo, di forte sapore messianico, che sempre suscitava grande speranza: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la*

liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Non è una svista l'aver tralasciato il verso un giorno di vendetta per il nostro Dio.

Dopo la lettura, l'evangelista fa notare, come in una scena rallentata, che Gesù riavvolge il rotolo con calma, lo riconsegna all'inserviente e si siede: un comportamento tipico del maestro! Le parole che subito pronuncia non sono un commento. Sorprendentemente, sono un'appropriazione; una dichiarazione solenne che quanto il Profeta aveva predetto ora si sta attuando: è finalmente arrivato l'Oggi di Dio.

È proprio Lui, Gesù, sul quale lo Spirito si è posato; è Lui il consacrato che ha ricevuto la missione di rivolgersi ai poveri per annunciare loro la lieta notizia della salvezza; è Lui che promette la liberazione dei prigionieri e la restituzione della vista per i ciechi; che libera da ogni oppressione e predica l'anno di grazia del Signore!

Quest'ultima espressione risuona anche per noi, oggi, con particolare potenza, nell'anno giubilare che abbiamo da poco iniziato: come allora, oggi il Signore continua per noi la sua missione di liberatore, di latore di liete notizie da parte del Padre.

E la sua fama si diffuse in tutta la regione. C'è grande attesa. La Galilea è una regione disprezzata, di gente sottomessa, un'estrema povera, oppressa, e c'è grande attesa di un messia, di un liberatore. Insegnava nelle loro sinagoge e gli rendevano lode.

E' il capitolo 61 del profeta Isaia. "Lo Spirito del Signore è sopra di me", è quello che Gesù ha sperimentato con il battesimo, "per questo mi ha consacrato con l'unzione". Il termine "unzione" è lo stesso da cui deriva il termine "Cristo", cioè il messia. "E mi ha mandato". La prima azione dell'uomo consacrato da Dio è un'azione che da Dio parte verso gli uomini. I suoi verbi sono liberare, sanare, guarire: sono i verbi della nuova creazione. La passione di Dio è il povero, il cieco, il prigioniero, l'oppresso. Non si parla di culto, non si parla di atteggiamenti religiosi, ma si parla di una profonda umanità tesa a risolvere i bisogni e le sofferenze degli uomini.

Infatti "mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio", la buona notizia perché nessuno sia condannato a non avere nulla da condividere e donare agli altri. Dio sta dalla loro parte non per farli ricchi, ma per renderli figli e fratelli. A proclamare ai prigionieri la liberazione perché le mani e i piedi degli uomini non siano serrate dalle catene, ma si muovano per danzare. Ai ciechi perché gli occhi degli uomini non siano chiusi, ma sognino i sogni di

Dio. A rimettere in libertà gli oppressi perché il cuore dell'uomo non subisca la costrizione, ma respiri gratuità e tenerezza. Questa è la comunicazione di vita che Gesù, quale Cristo, cioè messia, porterà al suo popolo.

“A proclamare l'anno di grazia del Signore”, ecco perché c'è questa liberazione. Nella legislazione voluta dal Signore si faceva in modo che i poveri non rimanessero sempre poveri, ma ogni tanti anni c'era la restituzione a loro delle terre che avevano perduto. Era quella che si chiamava “festa del giubileo”. Quindi Gesù viene a realizzare questa promessa rimasta più sulla carta che nella realtà.

Poi in Isaia il versetto continua: Il giorno di vendetta del nostro Dio. Gesù invece tronca qui la lettura. Era il versetto più atteso in cui speravano gli abitanti di Nazaret che vivevano una situazione di grande oppressione, di grande povertà. Dominati dai romani, vittime dei ricchi, questo popolo aspettava la vendetta, la rivalsa da parte di Dio. E invece Gesù non è d'accordo. Gesù viene a proclamare soltanto amore per tutti, ma mai vendetta, e questo causerà sconcerto nella sinagoga.

Gesù non è d'accordo con questa immagine di una religione bellicosa in cui Dio castiga o si vendica. Il Dio di Gesù è un Dio esclusivamente buono e il suo amore viene offerto a tutti, e come dirà più avanti questo vangelo, anche per gli ingrati e i malvagi. Il brano di Isaia continua poi con queste espressioni: per dare una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito del lutto, canto di lode invece di un cuore mesto.

Se penso a volte alla eredità religiosa avuta dal passato e di cui molti ancora ne portano il peso gravoso, costato che sia stato del tutto oscurato il messaggio programma tracciato da Gesù nella sinagoga di Nazareth. Abbiamo ereditato un Dio minaccioso e vendicativo, più propenso al castigo che all'abbraccio; ci è stata data una identità più di peccatori che di figli, carichi più di sensi di colpa che di sogni di liberazione e quindi coperti di cenere, vestiti di lutto con il cuore triste, candidati più all'inferno che a far parte del suo regno. Ma questo non è il Gesù della sinagoga di Nazareth che comunica il suo sogno e il suo progetto su di noi. Impariamo a conoscerlo e a farlo conoscere.